Sempre più ridicola la campagna sulla crisi del PCI in Calabria

Crolla nel nulla la «ribellione» della sezione di Spezzano Albanese

Grande assemblea degli iscritti nei locali della sezione — Rimossa la targa con la scritta P.C. autonomo arbitrariamente affissa dal Pugliese — Il sindaco Vattimo chiede in una lettera alla Direzione di ritirare le sue dimissioni dal Partito — Un secco comunicato dei consiglieri provinciali comunisti di Cosenza contro le provocazioni del Pugliese

Nostro servizio

SPEZZANO ALBANESE, 14.

La grossa montatura anticomunista, pazientemente intessuta in questi giorni dalla stampa cosiddetta di «informazione» sul caso De Luca-Pugliese, nel tentativo di intaccare la forza e la struttura del nostro partito in Calabria, è fallita miseramente. E non poteva essere altrimenti. La smentita più netta e clamorosa a tutte le subdole insinuazioni di presunte «profonde crisi», «lacerazioni», «terremoti» che si sarebbero verificati all'interno della nostra organizzazione in Calabria è venuta proprio da Spezzano Albanese, indicata dagli strateghi dell'anticomunismo di professione come la «centrale» di un partito comunista autonomo pseudo rivoluzionario.

Questa sera infatti a Spezzano Albanese si è svolta l'assemblea generale degli iscritti che ha condannato con estrema chiarezza l'azione scissionistica promossa dal De Luca e dal Pugliese approvando la decisione degli organismi direttivi della Federazione di Cosenza in merito alla espulsione di Aldo Pugliese. L'assemblea ad un certo punto si è tramutata in una grande manifestazione popolare attorno al partito e ai suoi dirigenti nel corso della quale è stata asportata la targa del sedicente partito comunista «autonomo» affissa alcuni giorni or sono dallo stesso Pugliese all'insaputa dei compagni di Spezzano, ed è stata rimessa al suo posto quella primitiva del nostro partito. Durante la manifestazione, svoltasi in un clima di grande entusiasmo, i compagni di Spezzano hanno iniziato con rinnovato vigore l'annuale sottoscrizione in favore della stampa comunista.

L'assemblea di questa sera era stata preceduta da una riunione del comitato direttivo di sezione, svoltasi ieri sera, che aveva preso in esame e valutato attentamente i fatti dei giorni scorsi stigmatizzando l'atteggiamento di Aldo Pugliese, il quale, tra l'altro, aveva completamente distorto, di fronte ai compagni di Spezzano, le reali posizioni del partito e dei suoi dirigenti.

Ieri sera stessa, inoltre, il sindaco di Spezzano Albanese, compagno Vittorio Vattimo, si è dissociato egli pure dall'atteggiamento frazionistico del Pugliese ed ha ritirato le sue dimissioni con una lettera motivata inviata stamane alla Direzione del Partito.

E' questa la risposta dei comunisti di Spezzano Albanese a tutte le menzogne e a tutte le calunnie propinate in questi giorni dai giornali. I vari «inviati speciali» calati da Roma e dal Nord hanno avuto la lezione che si meritano. Vedremo che cosa diranno nei prossimi giorni, a partire da domani: vedremo ora come giustificheranno il fatto che il De Luca e il Pugliese sono stati completamente isolati e che il partito comunista «autonomo» sorto in Calabria, sul quale hanno speso fiumi d'inchiostro cercando di dimostrare che si trattava effettivamente di un movimento di massa anche se circoscritto, era solo il frutto delle loro farneticazioni e di quelle di due individui vanagloriosi come il De Luca e il Pugliese.

In provincia di Cosenza intanto il «documento» De Luca - Pugliese inviato a tutte le sezioni, ha suscitato ovunque indignazione e disgusto. I comitati direttivi e le assemblee di sezione che lo hanno discusso lo hanno respinto energicamente per il suo contenuto apertamente calunnioso e scissionistico. Si sono mosse in questa direzione prima di tutto quelle sezioni e quei singoli compagni che il Pugliese e il De Luca avevano cercato di coinvolgere nella loro azione scissionistica attraverso false dichiarazioni rilasciate alla stampa. La sezione del comune di Saracena, data per certo come aderente al «partito» di De Luca e Pugliese, ha smentito tutte queste falsità con una decisione, di condanna del «documento» e dell'azione scissionistica, adottata all'unanimità ieri sera dal comitato direttivo. Lo stesso hanno fatto le sezioni di Bisignano e di Acri e i compagni Lo Giudice e Arena (rispettivamente sindaco di Bisignano e consigliere provinciale di Acri) i quali erano stati chiamati direttamente in causa dal Pugliese. I compagni di Bisignano e Acri anzi hanno risposto alla provocazione intensificando e portando avanti con successo la sottoscrizione per l'*Unità*.

Il gruppo dei consiglieri comunisti alla Provincia, infine, avendo appreso che il Pugliese, in una intervista rilasciata alla «Gazzetta del Sud» di Messina, ha dichiarato che intenderebbe costituire in seno al Consiglio provinciale un gruppo autonomo al quale dovrebbero aderire altri consiglieri comunisti, ha diramato stamane un comunicato stampa nel quale viene smentita questa ennesima falsità.

«Il gruppo dei consiglieri comunisti alla Provincia di Cosenza — afferma il comunicato — respinge con sdegno tale ignobile e miserevole tentativo del Pugliese di accreditare nell'opinione pubblica una impossibile e illusoria solidarietà e condanna nella forma più decisa anche questo aspetto dell'azione vergognosa di attacco e di scissione del Pugliese nei confronti del Partito commista italiano».

«Il gruppo — prosegue il comunicato — dichiara quindi il suo pieno accordo con i provvedimenti di espulsione adottati dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo nei confronti del Pugliese e invita l'opinione pubblica a considerare la manovra del Pugliese come una azione intesa a creare confusione e sfiducia tra le masse nei confronti dei consiglieri provinciali del PCI».

Seguono quindi in calce le firme dei sei consiglieri provinciali: Marco De Simone, Edoardo Fata, Umile Peluso, Mario Atesio, Giuseppe Arena, Dario Sirangelo.

Oloferne Carpino

Accogliendo la proposta degli organi federali

La C.C.C. ratifica l'espulsione del De Luca dal P.C.I.

La Commissione Centrale di Controllo, nella seduta plenaria del 14 settembre 1966, ha esaminato la decisione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Controllo di Catanzaro relativa alla proposta di espulsione dal Partito di Luca De Luca.

L'inchiesta della Commissione Centrale di Controllo ha accertato la validità dei motivi di indegnità morale e politica determinati dall'attività di denigrazione e disgregazione del Partito, dalla violazione della disciplina di Partito, dalla scorrettezza e slealtà del De Luca che rendono incompatibile la sua permanenza nelle file del Partito Comunista Italiano.

Invitato dalla Commissione Centrale di Controllo a rendere ragione della sua condotta non si è presentato.

Le dichiarazioni pubbliche da lui rese costituiscono un cumulo di menzogne, di falsità e di calunnie:

nel passato egli non ha mai sollevato obiezioni nè manifestato dissensi sulla politica del Partito;

contrariamente alle sue affermazioni egli ha mancato ai suoi doveri per il versamento dei contributi al Partito già molto tempo prima dell'assassinio del compagno Silipo;

non ha mai fatto presente agli organi responsabili del Partito, e nemmeno alla Magistratura di avere dei sospetti sulla uccisione del compagno Silipo.

Tale condotta ne rivela la bassezza morale e lo addita al disprezzo dei comunisti e dell'opinione pubblica.

La Commissione Centrale di Controllo accoglie la proposta della Federazione di Catanzaro ed espelle Luca De Luca dal Partito per indegnità politica e morale.

LA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO

Catanzaro

Gli «inviati speciali» non sanno più che pesci pigliare

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 14.

Ora sono venute fuori le chiavi «misteriose» che il compagno Silipo avrebbe dovuto avere con sè al momento della sua tragica morte. Anzi, non sono venute fuori, ma pare che «Il Messaggero», quello per intenderci che alcuni giorni fa ha scoperto la combutta tra mafia e PCI nel delitto Silipo, abbia buone probabilità di trovarle.

Con quest'ultima ipotesi siamo al completo, ci sembra. Tutto quanto si era detto un anno fa, immediatamente dopo il delitto, è stato regolarmente rivangato e dato per «rivelazioni in esclusiva».

Nella faccenda un ruolo di primo piano ovviamente, stanno recitando i corrispondenti locali. All'alba essi sono nella «hall» dell'albergo ad attendere che i colleghi venuti dalla Capitale si alzino. Al caffè poi si fa il punto della situazione. «Oggi, caro collega, ti prometto che faremo cose da pazzi. Quel tizio deve parlare, altrimenti in seguito avrò modo io di rendergli la pariglia». E si parte. A sera, quando gli inviati si ritirano per buttare giù il pezzo, ti capita di incontrarli per la strada o di avere l'opportunità di comunicare per telefono e ti dicono in via del tutto riservata, non trascurando quindi di raccomandarti la massima discrezione, che loro personalmente sono convinti che è tutta una bolla di sapone, che l'ipotesi del delitto politico è assurda, che loro non credono nemmeno alla crisi e allo sfaldamento del PCI, ma che ormai ci sono gli inviati che la vogliono vedere in un certo modo e non ci possono fare niente.

Perduta la faccia, insomma, è meglio andare fino in fondo. Ed alcuni di essi (come, per esempio, l'inviato speciale del «Tempo») evidentemente sperano che, con tutto questo frastuono, perdano la calma anche le autorità e diano loro una mano.

Fino ad oggi, però, le cose non sembrano andare in questa direzione. Nessuna indiscrezione trapela. Il giudice, tornato da Roma dove ha avuto un colloquio col De Luca, si è chiuso nel suo ufficio al quarto piano del palazzo di Giustizia. L'ispettore De Simone da un momento all'altro dovrebbe tornarsene a Roma e «conferire col capo della polizia», ufficialmente, ma non è escluso che comunichi al ministero degli Interni l'impressione che, al momento, un suo ritorno a Catanzaro è praticamente inutile.

Sui giornali di ieri si era parlato di alcuni interrogatori; in serata però la questura ha smentito la notizia, attraverso un comunicato ANSA. La Magistratura insomma, procede sulla sua via senza essere affatto convinta che il clamore creato attorno al caso debba influenzare una sua qualsiasi decisione.

Nella stessa città di Catanzaro, ormai, la campagna denigratoria nei confronti del nostro partito va perdendo gradatamente interesse, anche se sono tornati a vedere la luce, dopo mesi e, in taluni casi, anni di silenzio, foglietti locali con titoloni a caratteri cubitali sulla «crisi» del nostro partito in Calabria, oppure con un grosso punto interrogativo nella loro prima ed unica pagina e sopra scritto il nome del compagno Silipo. Altri ancora promettono una indigestione di inchieste da ogni angolo della regione. Da parte nostra ci pare giusto fornire loro qualche consiglio. Facciano le inchieste sulla nostra presunta crisi. Vadano in tutte le nostre sezioni, in tutti i paesi, parlino con tutti i compagni e scopriranno, per alcuni è il caso di dire proprio così, degli uomini, dei cittadini impegnati in una lotta continua contro il malgoverno, la corruzione, la discriminazione.

Nelle nostre sezioni si discute e si approfondisce la realtà in cui si opera. E' una classe dirigente nuova che si va formando anche se a costo di sacrifici. Lo dimostra soprattutto il modo come tutte le sezioni hanno reagito alla campagna di stampa anticomunista.

Telegrammi, ordini del giorno, lettere, frutto tutto di una discussione che non si è limitata a sottolineare solamente la solidarietà col partito, ma è andata oltre, alla ricerca delle cause che certe cose possono determinare, dichiarando lotta a qualsiasi tentativo di notabilismo e di elettoralismo.

In tutta la provincia intanto, sono in corso assemblee popolari e feste dell'«Unità». Nel corso di una assemblea a San Nicola di Crissa quindici lavoratori hanno preso la tessera del partito.

f. m.

Obiettivo: migliorare i provvedimenti adottati dal governo

Gli emendamenti comunisti al decreto per gli interventi per Agrigento

Il compagno Todros afferma che la ricostruzione deve essere realizzata secondo un piano organico

La discussione sul disegno di legge di conversione del decreto ministeriale recante i provvedimenti straordinari per Agrigento, contrariamente al previsto non s'è conclusa ieri alla commissione Lavori Pubblici della Camera. L'esame del testo legislativo continuerà difatti oggi, dato che, a quanto è dato sapere, governo e maggioranza si sono riservati di approfondire lo studio degli emendamenti migliorativi che ha presentato il gruppo comunista, cui pare si aggiungeranno quelli dei deputati di centro-sinistra, finalmente decisisi a operare positivamente sul decreto.

La discussione, ieri mattina, ha visto impegnati il dc Rinaldi e Lauricella del PSI, che ha condiviso alcune delle tesi sostenute dal nostro gruppo, anche se ha riproposto l'ormai vecchio ritornello che occorre distinguere fra tutta la DC e il gruppo che ha favorito il sacco di Agrigento. Quindi, il compagno Todros, riprendendo la denuncia di De Pasquale sulle scelte che si vorrebbero operare relegando i sinistrati in una sorta di ghetto, ha affermato che occorre, invece, costruire sulla scorta di un chiaro piano. La base può essere costituita dai piani di zona della 167, naturalmente escludendo i terreni dichiarati franosi. Il problema di un piano omogeneo di ricostruzione deve essere comunque risolto e organicamente realizzato.

Ed ecco ora, in sintesi, alcuni dei più significativi emendamenti comunisti.

CARATTERE DELLA ZONA — «La Valle dei Templi di Agrigento è dichiarata zona di interesse nazionale e viene destinata a parco pubblico». Il ministro della P.I., di concerto con il presidente della Regione siciliana «determina con decreto il perimetro della zona di interesse paesistico, archeologico e storico artistico inerente alla Valle di Tempio, con le relative prescrizioni speciali d'uso, nelle quali comunque dovrà essere prevista la destinazione della zona a parco pubblico ed il divieto assoluto di costruzioni residenziali».

COSTRUIRE ENTRO LA 167 — Gli interventi pubblici (indica un emendamento all'art. 5) «devono essere effettuati nell'ambito e secondo le prescrizioni dei piani di zona deliberati dal comune in virtù della legge 167, con eccezione dei territori che, pur compresi nei piani, siano stati giudicati inidonei geologicamente». Le spese di esproprio e di urbanizzazione primaria e secondaria «sono assunte a carico dello Stato per il 70% » e «la proprietà delle aree e dei relativi impianti pubblici è trasferita al comune». Spesa prevista: 4 miliardi.

CONTRIBUTI RICOSTRUZIONE — Un altro emendamento (art. 5 bis) proposto dai comunisti suona così: «In favore dei proprietari di una sola unità immobiliare, destinata ad uso di abitazione della propria famiglia, che sia rimasta distrutta o danneggiata o comunque non più abitabile a causa del movimento franoso, il ministero dei LL.PP. è autorizzato a concedere contributi per la ricostruzione di un numero di vani pari al numero dei componenti la famiglia». Se i proprietari di cui sopra «avessero contratto mutui con Istituti di credito... è concessa la moratoria fino all'atto della corresponsione dei contributi di cui al primo comma». (Il contributo non viene concesso a chi accetti «in cambio ed a titolo gratuito l'assegnazione in proprietà di uno degli alloggi costruiti in forza» del decreto).

COMMERCIANTI, ARTIGIANI, ecc. — Un contributo entro il limite massimo di 4 milioni viene proposto, sempre con l'articolo 5 bis, in favore di quei commercianti, artigiani e professionisti proprietari di unità immobiliari destinate alle loro personali attività e che sono state distrutte o rese inutilizzabili dal movimento franoso.

Tutti i contributi indicati *non possono essere ceduti a nessun titolo*. E coloro cui sono stati accordati possono, a richiesta, avere anticipazioni pari al 50% dell'ammontare, per le esecuzioni delle opere: la rimanente parte viene erogata secondo gli stati di avanzamento dei lavori.

Per la concessione dei contributi i deputati comunisti propongono uno stanziamento di 5 miliardi.

DEMOLIZIONI — Si propone che il prefetto sia «autorizzato ad ordinare e il Genio civile ad eseguire tutte le demolizioni che, a giudizio della commissione... o degli organi competenti siano ritenute necessarie per il ripristino dei valori panoramici e paestici, nonchè per la stabilità e sicurezza degli edifici. Qualora si tratti di costruzioni eseguite in violazione di leggi o di regolamenti o in deroga alle norme vigenti, le spese di demolizione sono a carico dei rispettivi proprietari».

TRASFERIMENTI ATTIVITA' COMMERCIALI — Con l'art. 12 bis si propone che «alle imprese commerciali e artigiane e a chiunque svolgesse attività economiche e professionali nell'abitato colpito dalla frana e che siano costrette, per riprendere le attività, a trasferire gli impianti e le attrezzature, è corrisposto, a carico dello Stato, un contributo pari al 100% della spesa necessaria al trasferimento, allo eventuale ripristino di impianti e attrezzature... e alla ricostituzione delle scorte perdute».

MORATORIA SU PAGAMENTI — Con un altro articolo aggiuntivo (12 ter) si propone di concedere una moratoria, a partire dal 19 luglio e per un periodo non superiore a quattro anni «nei confronti degli ammortamenti in corso al momento dello evento catastrofico per i finanziamenti concessi in base a leggi speciali».

INDENNITA' A DISOCCUPATI — «Ai lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza della frana — propone l'articolo 12 quater — è concessa una indennità speciale di disoccupazione pari alla retribuzione giornaliera contrattuale spettante in relazione alla qualifica professionale del richiedente. Ai beneficiari dell'indennità sono anche corrisposti gli assegni familiari nella misura normale. L'indennità speciale di disoccupazione è attribuita fino al momento in cui il beneficiario trova nuova occupazione».

ESENZIONI TRIBUTARIE — «Per tutti i beneficiari delle norme contenute nella presente legge — propone l'art. 12 sex — è concessa l'esenzione dei tributi erariali provinciali e comunali fino al 31.12.1966». Peraltro, non «sono dovute» le «imposte suppletive e complementari, accertate e non pagate alla data di entrata in vigore della presente legge e quelle ancora da accertare, afferenti al trasferimento del diritto di proprietà o di altri diritti reali su immobili effettuati in data anteriore al 19 luglio 1966 a titolo gratuito od oneroso per atto tra vivi o mortis causa». Non è dovuto «qualora il contribuente provi che il bene» è «andato distrutto o è stato reso inutilizzabile» dalla frana.

RIVEDERE ALLOGGI ASSEGNATI — Una speciale commissione — propone l'art. 14 ter —, composta da alti funzionari statali e da rappresentanti dei lavoratori, avrà «il compito di procedere ad una revisione di tutte le assegnazioni di alloggi costruiti a carico e con il contributo dello Stato, effettuate ad Agrigento nell'ultimo decennio». La «commissione — conclude l'emendamento — propone agli organi competenti la decadenza dell'assegnazione di tutti coloro che non siano in possesso dei requisiti voluti dalle leggi».

DIRITTO DI RIVALSA — «Resta salvo — chiede di precisare l'art. 14 quater proposto dai comunisti — ed impregiudicato ogni diritto dello Stato e dei terzi per rivalsa nei confronti di eventuali responsabili del disastro».

La crisi della DC in Sicilia

Il centro-sinistra spaccato anche sulla programmazione

Una lettera «riservata» diffusa dall'assessore al turismo per mettere in crisi il comitato tecnico che elabora il piano quinquennale di sviluppo — Le dichiarazioni del compagno Colajanni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14.

Il livello cui è giunto lo scontro all'interno dello sfaldato schieramento siciliano di centro-sinistra è stato ulteriormente documentato, tra la notte scorsa e stamane, da un grottesco «giallo» montato da un esponente dc del governo regionale — l'attuale assessore al turismo Grimaldi — per tentare di mettere in crisi il comitato tecnico incaricato, per conto dell'assessore regionale socialista allo sviluppo economico, Mangione, di elaborare un nuovo schema di piano quinquennale per la Sicilia. Lo schema deve sostituire quello — che per ammissione unanime era un pozzo di insulsaggini — preparato nei mesi scorsi dallo stesso Grimaldi quando, nel precedente governo, aveva l'incarico, poi attribuito a Mangione.

Grimaldi dunque — senza l'autorizzazione dell'interessato e forse senza neppure rendersi conto che il documento costituiva soprattutto una clamorosa denuncia contro l'operato della DC e dei governi di centro-sinistra — ha fatto diffondere nella nottata, attraverso il canale regionale di una agenzia di stampa, una lettera *riservata* che l'economista dc Massacesi, rappresentante del governo in seno al comitato tecnico del piano, gli aveva inviato il 28 luglio scorso, per comunicargli il proposito (poi però non tradotto in pratica) di dimettersi dal comitato stesso.

Nella lettera (la cui pubblicazione ha fatto cadere dalle nuvole il prof. Massacesi che, interpellato telefonicamente a Roma, ha detto, stupito, di non sapere «proprio spiegare perché sia stata resa pubblica e perché in questo momento»), l'economista dc dichiara di non poter assolvere al compito di partecipare all'elaborazione del piano per due motivi fondamentali: intanto perché gran parte della classe politica (cioè la DC - *n.d.r.*) cerca di mantenere il programma siciliano in un clima di indeterminatezza politica perché altrimenti occorrerebbe davvero mutare il modo di fare la politica regionale, e poi perché — a parte alcune riserve di carattere tecnico — «il dibattito sul piano regionale è stato ed è rimasto un fatto nominalistico; è stato ed è rimasto un terreno di scontro delle forze politiche locali in nome più di problemi di prestigio (il riferimento alla polemica tra Grimaldi e Mangione è evidente - *n.d.r.*), che non di reali contenuti».

Da qui la conclusione assai dura del prof. Massacesi: «La mia opinione è che la Sicilia non avrà la possibilità tecnica» di realizzare un piano, «ammesso e non concesso che riesca ad avere le possibilità economiche implicate di impostare e realizzare così ingenti investimenti».

Nella vicenda è intervenuto stamane il compagno ingegner Napoleone Colajanni che fa parte del comitato tecnico per il piano. In una dichiarazione, e rifacendosi alle denunce del prof. Massacesi, Colajanni ha detto che i motivi addotti dall'economista dc per annunciare le sue dimissioni confermano le denunce comuniste circa il fatto che la elaborazione del piano (in gestazione ormai da tre anni!) è stata tirata per le lunghe proprio per consentire al governo regionale di rinviare ogni presa di posizione sui contenuti della programmazione, giudicata assai scomoda nell'attuale precario equilibrio del centro-sinistra siciliano.

Il compagno Colajanni ha quindi chiesto una rapida conclusione dei lavori preparatori del comitato (conclusione resa possibile dallo stato avanzato dell'elaborazione dello schema) per mettere il governo — ed il PSI in particolare — di fronte alle sue precise responsabilità; e per consentire finalmente che, con un ampio dibattito nella sede politica più opportuna, e cioè il Parlamento siciliano, «il piano di sviluppo esca dalle secche dell'intrigo per diventare terreno di confronti e di scelte politiche».

Perché questo avvenga, ha sottolineato il compagno Colajanni, è necessario che la delegazione socialista al governo, e in primo luogo l'assessore allo sviluppo economico Mangione dimostri «una volontà ed un impegno che nella pratica di questi ultimi mesi non hanno fatto riscontro a dichiarazioni pure impegnative rese persino in sede parlamentare».

g. f. p.

Oggi Colombo parla alla commissione Bilancio

Il ministro del Tesoro on. Colombo parlerà oggi alla commissione Bilancio della Camera. L'onorevole Colombo avrebbe dovuto parlare la scorsa settimana sui problemi del finanziamento del Piano ma il discorso fu rinviato per una breve indisposizione del ministro.

La commissione era già stata convocata per l'inizio della illustrazione degli emendamenti al progetto governativo presentati dai vari gruppi. Esaurita la illustrazione degli emendamenti la commissione procederà alla discussione analitica del Piano. Questa parte del dibattito comincerà domani o all'inizio della prossima settimana. Si è anche avuta notizia che la relazione di minoranza elaborata dai deputati comunisti è quasi del tutto ultimata e sarà presentata nei primi giorni della settimana prossima.

Firenze

I funerali di Delio Cantimori

FIRENZE, 14.

Si sono svolti questo pomeriggio i funerali del professor Delio Cantimori, titolare della cattedra di Storia moderna alla Università di Firenze, deceduto martedì mattina in seguito ad una tragica caduta. Fino da ieri, e per tutta la giornata odierna, la abitazione dell'illustre storico è stata méta di un continuo pellegrinaggio di uomini di cultura di tutta Italia, di rappresentanti del mondo politico cittadino, di allievi del grande studioso che si sono raccolti intorno alla sua salma per dimostrargli, ancora una volta, la loro stima e rendergli l'ultimo omaggio. Fra gli altri, sono saliti alla casa di Cantimori in Viale Machiavelli, che per tanti anni è stata un centro vivo di ricerca e di studio, il senatore Paolo Bufalini, in rappresentanza della direzione del PCI, i compagni Roberto Marmugi, Alberto Cecchi, Evaristo Sgherri e Luigi Tassinari della Federazione provinciale comunista, il Rettore professor Gian Gualberto Archi, il professor Eugenio Garin, il professor Cesare Luporini, il professor Ernesto Ragionieri, il professor Ranuccio Bianchi Bandinelli, il professor Giuliano Procacci, il professor Carlo Muscetta, il professor Gastone Manacorda, il professor Renzo De Felice, il professor Franco Venturi, l'editore Giulio Einaudi, il professor Arnaldo Momigliano, il professor Salvini, il dottor Giovanni Gentile della casa editrice «Sansoni», il professor Cesare Vasoli, il professor Giorgio Mori, in rappresentanza della amministrazione provinciale, il professor Giorgio La Pira, il professor Bertolino, il dottor Franco Ferri, segretario dell'Istituto «Gramsci».

Avevano inviato corone la federazione fiorentina del PCI, l'Istituto Gramsci, la Scuola Normale di Pisa, la rivista *Belfagor*.

Dall'abitazione la salma è stata trasportata al Rettorato dell'Università, in piazza San Marco, dove il professor Ernesto Sestan, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, ha ricordato con parole commosse la figura e l'opera di studioso di Delio Cantimori, sottolineandone il grande contributo che, con la sua attività egli ha dato al progresso degli studi storici nel nostro paese. Successivamente la salma è stata tumulata, in forma civile, nel cimitero delle Porte Sante.

Al congresso dei giornalisti

PRIME PROPOSTE PER AFFRONTARE LA CRISI DELLA STAMPA

Una mozione della delegazione romana prospetta alcune misure di carattere anche legislativo

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 14.

Le preoccupazioni per le sorti della stampa quotidiana e per la stessa libertà di stampa, hanno dominato anche oggi i lavori del X Congresso nazionale dei giornalisti, che si tiene al teatro «La Perla» del Lido. Da parte della associazione romana della stampa, che raggruppa una cospicua aliquota di delegati, è stata presentata una mozione che ha già ottenuto l'approvazione di altre associazioni provinciali e regionali.

La mozione innanzitutto prende in considerazione le gravi conseguenze che potrebbero derivare dall'accentuarsi di una tendenza alla concentrazione e al ridimensionamento delle aziende editoriali. Pertanto, al fine di tutelare concretamente la libertà di stampa, che trova sicuro presidio nella molteplicità e nella articolazione delle testate, nonché per difendere gli interessi della categoria giornalistica, già colpita da una preoccupante percentuale di disoccupazione, i dirigenti della Federazione nazionale della stampa e tutti i colleghi, particolarmente quelli che rivestono un mandato parlamentare, vengono impegnati a promuovere tutte le iniziative atte ad alleggerire soprattutto le piccole e medie aziende da oneri che contrastano con la funzione sociale della stampa.

A questo proposito si prospettano, a titolo di suggerimento, alcune iniziative da discutere con il governo e con gli editori:

1) ulteriori facilitazioni per lo acquisto della carta con un meccanismo atto a garantire, in modo particolare, la vita degli organi di stampa a minore tiratura;

2) analoghe provvidenze che diminuiscano i costi di esercizio come le spese telefoniche, postali, telegrafiche, di trasporto, dell'energia elettrica, nonché la concessione di sgravi fiscali con particolare riferimento all'IGE;

3) accertato lo squilibrio derivante dalla situazione monopolistica in cui agisce la RAI TV nel mercato pubblicitario, accentuatosi negli ultimi anni con un «budget» passato da 16 miliardi nel 1961 a 36 miliardi nel 1966, squilibrio che si è ripercosso particolarmente sulla media e piccola azienda, occorre che gli organi competenti studino le forme adatte a realizzare un equo adeguamento della distribuzione della pubblicità dell'ente di stato sulla stampa in modo che riescano favorite le medie e piccole aziende. Analoga esigenza si pone per la distribuzione della pubblicità dell'IRI e delle aziende di Stato;

4) una disciplina legislativa che fissi gli orari di chiusura dei quotidiani come avviene nelle generalità dei paesi ad alta diffusione degli organi di stampa e per ridurre da sei a cinque giorni settimanali l'uscita dei giornali;

5) tutte le misure atte ad accrescere la diffusione della stampa quotidiana facendo opera di diffusione per convincere l'opinione pubblica dell'importanza che ha per essa l'informazione, indice dei valori democratici e culturali di ogni popolo. Ciò potrebbe essere realizzato ad esempio attraverso opportune campagne di pubblicità radiotelevisiva, migliorando i sistemi di distribuzione, sviluppando un'opera di educazione tra i giovani delle scuole superiori e quante altre iniziative possano essere ulteriormente suggerite.

I problemi gravi che sono posti dalla tendenza sempre più pronunciata alla concentrazione delle aziende hanno trovato un forte riflesso nella seduta pomeridiana, in numerosi interventi. Un momento di particolare intensità al congresso ha vissuto quando il presidente F.N.S.I. Mario Missiroli ha rivolto un indirizzo di saluto al ministro degli Esteri Fanfani, intervenuto al congresso insieme al ministro degli Esteri danese Haekkerup, in questi giorni a Venezia per colloqui politici.

Le parole di Missiroli, nelle quali non sono mancate battute particolarmente felici e stimolanti nei confronti dei concreti doveri che spettano al governo e agli editori, sono state accolte con applausi scroscianti da parte di tutto il congresso, il quale ha mostrato di avere compreso che al centro della sua tematica, al di là della questione strettamente di categoria — pure estremamente importante — esiste un problema di fondo, che riguarda da vicino l'esercizio effettivo della libertà di stampa.

Fanfani nella sua replica a Missiroli ha preso atto della serietà delle questioni sollevate e si è impegnato a riferirne personalmente a Moro, al quale come presidente del Consiglio, spetta l'esame e il giudizio sulle questioni della stampa.

r. s.

Delegazione a Roma delle cantine sociali del Piemonte

Una delegazione unitaria delle cantine sociali del Piemonte si è recata a Roma per illustrare al governo e ai gruppi parlamentari, le rivendicazioni contenute nella mozione conclusiva del convegno regionale di Canelli e chiedere a tutti un impegno per la loro attuazione.

La delegazione si è incontrata con i parlamentari del gruppo comunista della Camera e del Senato (presente il sen. Terracini, presidente del gruppo del Senato, l'on. Miceli vice presidente del gruppo della Camera e numerosi parlamentari piemontesi), col gruppo del PSDI (presente il sottosegretario on. Romita), con quello del PSIUP, col gruppo del PSI, col sottosegretario on. Sarti, col vice presidente della Camera on. Pertini e col ministro dell'Agricoltura on. Restivo.

La delegazione, che era accompagnata da deputati dei vari gruppi, ha ottenuto importanti assicurazioni non solo presso il gruppo comunista ma anche nel corso degli altri incontri. In particolare, va rilevato l'impegno dei gruppi del PSDI, del PSI e del ministro dell'Agricoltura per una corretta applicazione dell'art. 8 del Piano verde n. 2, per la concessione di contributi statali sull'espese di gestione (già previste dal precedente Piano verde e mai erogate) e sugli interessi dei prestiti delle cantine sociali per gli acconti ai soci conferenti, finora erogati con troppo ritardo e in misura insufficiente.

Inaudita decisione di un pretore in Sardegna

Provocazione antidemocratica su un atto di banditismo

Nel corso delle indagini per l'attentato alla casa di un d.c. di Decimoputzu, sono state perquisite le case di alcuni dirigenti locali del PCI!

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

Con un mandato del pretore supplente di Decimomannu, i carabinieri hanno perquisito le abitazioni di un certo numero di cittadini di Decimoputzu, tutti militanti o simpatizzanti del PCI, e tra essi due assessori comunali, per accertare la detenzione di esplosivi.

Le perquisizioni — concluse naturalmente senza alcun risultato — sono da collegarsi alle indagini in corso da parte della questura di Cagliari per individuare gli autori di un attentato compiuto contro l'abitazione del segretario della sezione della DC di Decimoputzu.

L'episodio ed altri analoghi che si accompagnano a questo in altri centri della provincia, non può non sollevare nei democratici sardi vivissime preoccupazioni. Si teme, infatti, che il particolare clima creatosi nell'Isola dopo l'inasprimento delle misure indiscriminate di repressione poliziesca collegata ai fenomeni di banditismo, possano portare alla violazione delle libertà e dei diritti costituzionali dei cittadini.

Il preoccupante caso di Decimoputzu prova, del resto, che si tende a creare un terreno favorevole alla persecuzione politica nei confronti dei partiti di sinistra e del movimento democratico nel suo complesso. L'atteggiamento delle forze di polizia è Stato denunziato con forza all'intera opinione pubblica dalla Federazione comunista di Cagliari che ha, nel contempo, incaricato i gruppi parlamentari del partito di recare la protesta dei lavoratori e dei cittadini sardi davanti alle competenti autorità politiche, nazionali e regionali.

«In tal modo, viene obiettivamente a configurarsi — si legge in un comunicato della Federazione di Cagliari del PCI — una vera e propria montatura ed un attacco politico nei confronti del nostro partito, in dispregio, fra l'altro, ad ogni elementare e doverosa conoscenza della sua linea politica e della sua azione pratica in generale».

Localmente poi, occorre sottolineare che l'obiettivo che si intende perseguire è quello di un attacco alla amministrazione comunale democratica da parte di ben individuati gruppi e cricche locali non estranee alla pratica della provocazione politica.

Il fenomeno del banditismo, intanto, si allarga a macchia d'olio, nonostante la massiccia azione di polizia in corso da un capo all'altro della Sardegna.

Il temuto fuorilegge di Orgosolo, Graziano Mesina, evaso clamorosamente domenica scorsa dalle carceri di Sassari, insieme ad un disertore della legione straniera, è tuttora libero e sarebbe già al sicuro grazie all'aiuto avuto da misteriosi favoreggiatori che, secondo le notizie che circolano, hanno predisposto i mezzi necessari per facilitarne la fuga.

Il giovane Mario De Murtas, scomparso cinque giorni or sono dal suo ovile nelle campagne di Fonni, è ancora irreperibile. I banditi — la notizia è ormai ufficiale — lo hanno rapito e sarebbero già in contatto con i parenti per contrattare la somma del riscatto.

Secondo un testimone di cui si tace il nome, i banditi avrebbero atteso Mario De Murtas a non più di 250 metri dalla strada, in un punto costellato da macchioni di lentischio. Infatti il testimone notò, subito dopo, delle orme sul terreno che si interrompevano nei pressi di un fiume che scorre poco distante. Da questa costruzione del percorso, si desume che i rapitori si sono diretti col giovane possidente in direzione di Talana.

Giuseppe Podda